
L'amore è donna

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

L'apertura della stagione musicale a Roma, il 27 novembre, e a Milano, il 7 dicembre, vede protagoniste le opere di Puccini e Wagner, con Isotta e madama Butterfly pronte ad affascinare gli spettatori, in due capolavori da non perdere

L'amore, si sa, è il grande motore della vita umana e, di conseguenza, dell'arte. Nel campo del teatro in musica è poi il protagonista assoluto, sia che l'azione si svolga nel passato più remoto che nel presente. Molto spesso è la donna la fonte dell'amore o la vittima. Creature indimenticabili si sono susseguite nella storia dell'opera, da **Medea ed Alcina a Violetta e Rosina**, da **Mimì a lady Macbeth**, da **Carmen a Manon**.

L'apertura prossima della nuova stagione a Roma, il 27 novembre, e a Milano il 7 dicembre, offre l'occasione per riparlare. Protagonisti sono due compositori di livello come **Puccini e Wagner**.

A Roma (nella foto il teatro dell'Opera), **fino all'11 dicembre, è la volta di Tristano e Isotta**, con la direzione di **Daniele Gatti** e la regia di **Pierre Audi**. Il Tristano wagneriano è da sempre - da quando apparve sgomentando l'Europa nel 1865 – il capolavoro del romanticismo assoluto, totale, spiazzante: il più spinto canto all'amore e alla sua impossibilità, al desiderio di naufragare nel nulla eterno dove finalmente appagarlo. **Amore è morte** e morte è amore. Wagner rivisita la leggenda trobadorica del Tristan roman, la favola del cavaliere vittima, con Isotta, del filtro d'amore, che sfocia nella passione ineliminabile nel duetto tra i due amanti del secondo atto: un inno lunghissimo alla notte che ricorda la poesia di Novalis.

La musica si frange in onde frastagliate, diventa un flusso continuo dove le voci si fondono e si innalzano, è delirio amoroso e mortale che consuma gli innamorati e "droga" l'ascoltatore. Isotta

delirerà poi su Tristano morto, morrà dicendo di voler "nafragare/annegare/ inconsapevole estrema estasi". **L'amore è donna** e distrugge chi le si avvicina, anche il romantico e leale Tristano.

Dopo il Tristano di Wagner nulla nella musica e nell'arte è stato come prima, egli ha rotto gli argini di ogni schema. Nasce da qui la sensibilità "decadente" che produce **Klimt e Debussy, Richard Strauss e Proust, d'Annunzio e Puccini** ma è ancora presente nel nostro tempo (da **Visconti e Zeffirelli** fino all'epigono **Sorrentino** nel cinema).

La Scala di Milano apre con Puccini, il poeta della sensibilità femminile, con **Madama Butterfly**. **Riccardo Chailly** la riesplora – caduta alla Scala nel 1904, un duro colpo mai superato dal musicista –, presentandola nella versione originale molto più "giapponese" nei timbri, oggi quasi mai eseguita. Protagonista la soprano **Maria José Siri**, regia di Alvis Hermanis (sino all'8 gennaio).

La storia delle quindicenne giapponesina sedotta e abbandonata dall'americano Pinkerton, poi suicida per onore, commuove sempre, anche per l'attualità della violenza sulle donne. Butterfly è la giovinezza violata dal cinismo maschile, la vittima dell'inganno, che resta fedele al sogno d'amore, perchè la sofferenza l'ha fatta diventare donna.

Un'opera intima, come sono sempre i lavori pucciniani, delicata, fatta di rimpianti, di struggimenti e di colori tenui, ma capace di mostrare nel dramma la ferezza di cui la donna, quando ama, è capace. Da non perdere, perchè siamo di fronte a due capolavori non solo d'arte, ma di umanità.